

PRIMO CAPITOLO

La violenza di genere come fenomeno sociale

1.1 Il fenomeno sociale della violenza di genere

Negli ultimi tempi stiamo assistendo sempre più a episodi di violenza di genere caratterizzati da estrema intensità e brutalità. La società non comprende appieno il motivo della crescita della violenza, pertanto, il fenomeno necessita di un'analisi approfondita che vada all'origine del problema e offra un'interpretazione evolutiva della sua mancanza di valori.

Sono circa 6 milioni e 788 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, mentre 2 milioni 800 mila hanno subito violenza da parte del partner o ex partner¹, numeri decisamente agghiaccianti, se si pensa che viviamo in un'epoca in cui l'emancipazione sociale e l'aumento del benessere economico giocano un ruolo fondamentale ed ogni giorno vengono messi in campo, a livello globale, tutti quei meccanismi di difesa e salvaguardia dei diritti umani. La violenza sulle donne, infatti, è stata riconosciuta dal diritto internazionale come una violazione dei diritti umani e non si tratta soltanto di un qualcosa che colpisce la donna in quanto tale, ma compromette l'uguaglianza e impedisce lo sviluppo di una società democratica.

L'ONU nel 1993 definisce la violenza contro le donne come “qualsiasi atto di violenza fondata sul genere che comporti, o abbia probabilità di comportare, sofferenze o danni fisici, sessuali o mentali per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella sfera pubblica che in quella privata.”². Tutti questi atti, che causano sofferenza alle donne, violano i diritti umani e costituiscono quindi un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza tra uomini e donne, colpiscono il diritto delle donne alla vita, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Oltre una violazione dei diritti umani, la violenza contro le donne viene definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come un importante problema di salute, nonché uno dei principali fattori di rischio di morte prematura di donne e ragazze. Numerosi studi hanno dimostrato che una donna vittima di violenza incorrerà in un problema di salute più spesso di un'altra donna che non abbia subito tali violenze, pertanto le conseguenze possono essere devastanti. Gli operatori sanitari che lavorano nei servizi di primo soccorso, nei

¹ <https://www.istat.it> *Il numero delle vittime e la forma della violenza.*

² ONU (1993), *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993.*

consultori e nei centri di salute mentale svolgono quindi un ruolo cruciale nel rispondere ai bisogni delle vittime perché il loro comportamento influisce sulla presa in carico della stessa, per questo è fondamentale una conoscenza approfondita del fenomeno da parte di tutti i professionisti che ricoprono tali funzioni³.

La violenza di genere si delinea, dunque come un vero e proprio fenomeno sociale, in quanto va a provocare conseguenze non solo sulla salute della donna, ma anche sulla società, per questo motivo va preso in considerazione il contesto delle norme sociali e culturali in cui si sviluppa, spesso caratterizzate da uno squilibrio relazionale tra i sessi e dal desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul genere femminile.

Caratterizzati dalla volontà di mantenere un rapporto di dominazione nei confronti della donna, i comportamenti degli uomini che esercitano violenza nei confronti delle donne, possono essere raggruppati in alcune macrocategorie che di seguito vengono descritte nel dettaglio⁴.

- La violenza fisica consiste in qualsiasi azione e comportamento messi in atto per fare del male fisico e terrorizzare chi la subisce (percosse, sevizie fisiche, ecc.),
- La violenza psicologica racchiude tutti quei comportamenti che danneggiano l'identità e l'autostima della donna, caratterizza soprattutto i casi di violenza domestica. In alcuni casi, è così grave da costituire un vero e proprio lavaggio del cervello: l'effetto che l'abusante esercita sulla vittima attraverso varie tecniche comportamentali, emotive e cognitive indebolisce la capacità critica, la fiducia e l'autostima della vittima. La capacità di ribellarsi della donna è così sempre più infievolita e la confusione in cui si trova la rende obbediente e la motiva a difendere il suo aggressore. Un esempio di violenza psicologica può essere il Gaslighting nel quale vengono presentate alla vittima false informazioni con l'intento di farla dubitare della sua stessa memoria e percezione,
- La violenza economica consiste nell'ostacolare o negare l'accesso al reddito familiare, ai conti bancari o nella negazione del diritto ad avere o mantenere un'occupazione. Queste azioni tendono a produrre dipendenza economica, pertanto la mancata autonomia può far sentire la vittima dipendente, impotente e incapace di trovare una via d'uscita. Molto spesso questo tipo di violenza viene sottovalutata a causa di alcuni comportamenti culturalmente

³ WHO (2013). *Responding to intimate partner violence and sexual violence against women: Who clinical and policy guidelines*.

⁴ Schimmenti, V., & Craparo, G. (2014). In *Violenza sulle donne: Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali* (p. 14). Franco Angeli.

accettati come il fatto che un uomo provvede da solo al mantenimento della famiglia, mentre la donna deve occuparsi della prole e della casa.

- La violenza sessuale include sia la costrizione della donna a fare sesso non tenendo conto della sua volontà, sia forzarla ad avere un rapporto secondo modalità non desiderata. Può comprendere aggressioni sessuali, stupro, incesto, comportamenti sessuali umilianti e/o dolorosi, obbligo a prendere parte alla produzione o alla visione di materiale pornografico, non consenziente.
- La violenza domestica o IPV (Intimate Partner Violence) consiste in un modello di comportamento abusante o coercitivo da parte del partner allo scopo di avere il controllo totale sulla vita della donna, è cronica, perdura nel tempo e crea gravi problemi di salute alla donna.
- Lo stalking⁵ consiste nell'attuazione di condotte persecutorie ripetute che incidono sulle abitudini di vita della vittima o generano un grave stato di ansia o di paura. Può assumere aspetti diversi, quali telefonate continue, tempeste di messaggi, pedinamenti, irruzioni sul luogo di lavoro, uso di altre persone come tramite di messaggi offensivi, richiesta continua e ossessiva ad amici e parenti sui movimenti della partner.
- La violenza assistita racchiude l'esperienza del bambino che assiste a qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte e minori.
- Tra le nuove forme di violenza possiamo trovare il Revenge Porn, ossia la diffusione di contenuti multimediali sessualmente espliciti senza il consenso della persona ritratta, previsto all'art. 612-ter del Codice penale italiano. Infine, negli ultimi tempi, si è parlato molto del catcalling⁶, un fenomeno spesso banalizzato, ma frequente, che comprende commenti indesiderati, gesti, fischi e avance sessuali in luoghi pubblici come strade, mezzi di trasporto o parchi.

La violenza contro le donne, in tutte le sue forme sopra descritte, mira ad annientare la soggettività sul piano psicologico, economico, sociale e simbolico e di solito precede e conduce al femminicidio. Con questo termine si intende qualsiasi forma di violenza o

⁵ La parola stalking deriva dall'inglese "to stalk", letteralmente "fare la posta" ed è entrato a far parte nel nostro ordinamento soltanto dal 2009 con l'articolo 612-bis del Codice penale.

⁶ Dall'inglese *cat calling* propriamente "lamento di gatto". Per Catcalling si intende una molestia maschile consistente nell'espressione verbale e gestuale di apprezzamento di natura sessuale rivolto in modo esplicito, volgare e talvolta minaccioso, a una donna incontrata per strada o in un luogo pubblico. Ulteriori informazioni sul termine disponibili al sito: https://www.treccani.it/vocabolario/cat-calling_%28Neologismi%29/

discriminazione perpetrata a danno di una donna in quanto donna. L'espressione femminicidio, che deriva dall'inglese *femicide*, è un termine criminologico introdotto per la prima volta dalla criminologa femminista Diana H. Russell che negli anni Novanta scrisse il libro "Femicide. The politics of woman Killing"⁷ in cui mise in evidenza il fatto che l'autore del femminicidio non è tanto il singolo individuo di sesso maschile, quanto l'intera società che ha utilizzato tale strumento per esercitare il controllo sulla donna. Risulta chiaro che tale fenomeno sia un fatto di portata sociale e non solo un delitto privato, ma un crimine che va a estendersi in maniera trasversale e globale a tutta la società. Secondo un rapporto del servizio Analisi Criminale⁸ che va da gennaio a ottobre 2022, sono stati registrati 222 omicidi, di cui 83 con vittime donne e di queste, 43 sono state uccise dal partner o ex partner. Nel più recente rapporto dell'Eures⁹, aggiornato al 2020, emerge che in Italia le donne uccise durante l'anno sono 91, una ogni tre giorni. Nonostante i numeri siano in diminuzione rispetto agli anni precedenti, risulta evidente che urge una ristrutturazione culturale da parte delle istituzioni e della società, così da permettere alle donne di liberarsi da relazioni di sopruso e di violenza, prevenendo, in questo modo, l'effetto della violenza, ossia il femminicidio.

1.2 I fattori di rischio: il costo della violenza di genere

Abbiamo visto come la violenza contro le donne è esercitata da uomini che possono essere interni alle mura domestiche o esterni. Nonostante ciò, a livello internazionale e nazionale sono state condotte pochissime ricerche relative ai fattori di rischio, per questo motivo ad oggi, in Italia, non si hanno ancora dati certi che possano garantirci di prevedere la violenza di genere.

Sebbene non esista un fattore in grado di far scattare la violenza, i ricercatori affermano che essa è determinata da un insieme di elementi che interagiscono tra loro. A tal proposito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità stabilisce alcuni fattori di rischio associati alla violenza da parte del partner quali:

- Livello di istruzione basso.
- Esposizione a maltrattamenti infantili.

⁷ Radford, J. 1947-; H. R. D. E. (1992). *Femicide: The politics of woman killing*. New York.

⁸ Servizio Analisi Criminale, *La violenza di genere nell'anno della pandemia*. Testo disponibile al sito: <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-06/violenza-di-genere-secondo-semester-2020.pdf>

⁹ Eures (2020), *91 donne vittime di femminicidio nel 2020. Uccisa 1 donna ogni 3 giorni*. Rapporto EURES 2020. Testo disponibile al sito: <https://www.eures.it/eures-91-donne-vittime-di-femminicidio-nel-2020-uccisa-1-donna-ogni-3-giorni/>

- Aver assistito a violenze familiari.
- Disturbi antisociali di personalità.
- Consumo dannoso di alcol.
- Avere partner multipli o essere sospettati di infedeltà da parte del partner.
- Mentalità che considera accettabili la violenza e le disuguaglianze di genere.
- Storia passata di violenze.
- Discordi e insoddisfazioni coniugali.
- Difficoltà di comunicazione tra i partner.

Capaldi et al., in uno studio¹⁰, offre una panoramica dei fattori di rischio individuali, relazionali, comunitari e sociali legati alla violenza di genere all'interno della coppia.

Tra i fattori individuali sono incluse le caratteristiche sociodemografiche in quanto l'età avanzata sembra ridurre il rischio di commettere e subire violenza, mentre un basso reddito familiare, la disoccupazione e la povertà sembrano aumentarne la probabilità. La meta-analisi mostra come le esperienze avverse durante l'infanzia, tra cui gli abusi, la violenza assistita vanno di pari passo con comportamenti problematici, così come l'educazione impartita dai genitori, l'emotività negativa, i disturbi della personalità, lo stress e il sovraccarico, la depressione e il consumo di sostanze.

La ricerca, inoltre, evidenzia un chiaro legame tra lo status della relazione e l'insorgenza della violenza di coppia; infatti, le donne separate corrono un rischio maggiore di subire violenza rispetto a quelle coniugate. Chiaramente giocano un ruolo fondamentale anche fattori come la gelosia, il dominio, il controllo, la soddisfazione, i conflitti e i cambiamenti critici che avvengono all'interno della relazione.

Dai fattori comunitari e sociali è invece emerso che l'aiuto e il sostegno sociale possono proteggere dalla violenza, in quanto le condizioni dell'ambiente hanno un'influenza notevole sul fenomeno. Possiamo dire, in tal senso, che l'accettazione di atteggiamenti gerarchici di genere nella società costituisce un fattore di rischio notevole per la violenza contro le donne¹¹.

¹⁰ Capaldi DM, Knoble NB, Shortt JW, Kim HK. *A Systematic Review of Risk Factors for Intimate Partner Violence*. Partner Abuse. 2012 Apr;3(2):231-280. doi: 10.1891/1946-6560.3.2.231. PMID: 22754606; PMCID: PMC3384540.

¹¹ Vanderende KE, Yount KM, Dynes MM, Sibley LM. *Community-level correlates of intimate partner violence against women globally: a systematic review*. Soc Sci Med. 2012 Oct;75(7):1143-55. doi: 10.1016/j.socscimed.2012.05.027. Epub 2012 Jun 18. PMID: 22762950.

Ad oggi non è possibile dimostrare scientificamente l'esistenza di un rapporto di causa-effetto nel fenomeno della violenza di genere, ciò che invece è evidente sono le conseguenze e i costi che il problema comporta.

Le violenze contro le donne sono molto gravi, con conseguenze che hanno effetti sulla qualità della vita nel breve, medio e lungo periodo¹². La maggior parte delle donne che subisce violenza fisica, riporta ferite, lividi, contusioni e molte sono ricoverate in ospedale con danni permanenti. Oltre alle lesioni, sono state riscontrate nelle vittime alterazioni dell'apparato riproduttivo, calo della produttività e problemi sul lavoro, nonché gravi sintomi psicologici e psichiatrici quali depressione, abuso di sostanze e disturbo post traumatico da stress. Il PTSD risulta il disturbo maggiormente preso in considerazione dagli studiosi ed è stato rilevato nelle vittime di violenza di genere, in particolar modo nelle donne che hanno subito altri traumi nel corso della propria vita. Nonostante la violenza fisica sia associata ad un aumento dei sintomi di PTSD, è quella psicologica il predittore più significativo, per questo motivo è importante distinguere tra i vari tipi di violenza nella ricerca. Oltre a questo disturbo, l'abuso psicologico può avere diversi esiti quali vergogna, ansia, senso di colpa o difficoltà nella gestione delle emozioni, fattori che possono portare a risposte disfunzionali di coping come l'abuso di sostanze e difficoltà relazionali¹³.

La presenza di problemi psicologici che seguono la violenza, fa sì che per un efficace prevenzione e contrasto di questo fenomeno, è necessario un sistema di rete tra diverse figure professionali, come centri antiviolenza, famiglie, scuole, servizi di sostegno psicologico, soprattutto è di fondamentale importanza il supporto sociale.

La violenza sulle donne può produrre effetti negativi sulla salute delle donne, ma può anche avere costi che incidono sulla spesa pubblica e che spesso non sono presi in considerazione perché difficili da quantificare. Parliamo quindi di spese relative all'assistenza psicologica e alle cure mediche, il costo dei servizi di polizia, i costi gravanti sul sistema giudiziario, la spesa per i servizi sociali e per l'accoglienza dei bambini e delle donne, i costi relativi alla prevenzione e alla formazione del personale. Dal punto di vista sociale, è necessario tener conto di altre conseguenze negative quali la riduzione della partecipazione delle donne al mondo del lavoro e alla vita democratica, la riduzione della qualità della vita e l'impatto che la violenza ha sui figli e sulle generazioni future.

¹² <https://www4.istat.it> La gravità e le conseguenze della violenza.

¹³ Schimmenti, V., & Craparo, G. (2014). *Violenza sulle donne: Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali* (p. 30). Franco Angeli.

È evidente che la violenza di genere non è soltanto un problema della donna in quanto tale, ma è una vera e propria questione sociale, culturale ed economica; pertanto, la prevenzione e l'educazione possono essere strumenti efficaci per sensibilizzare e fornire una conoscenza adeguata su questo fenomeno che sempre più spesso mina i diritti delle donne, favorisce la disuguaglianza tra i sessi e comporta costi elevati per il nostro Paese.

1.3 Il quadro normativo internazionale e nazionale

A seguito dei movimenti femministi e delle associazioni di donne degli anni Sessanta, il tema della violenza di genere entrò nell'agenda politica sia a livello internazionale che nazionale.

Fino agli anni Settanta il fenomeno della violenza contro le donne non veniva analizzato poiché era considerato non rilevante e si ritenevano ammissibili comportamenti violenti del marito nei confronti della moglie. Grazie ai dibattiti femministi dell'epoca, che fecero emergere le esperienze delle donne e le loro voci, la violenza contro le donne cessò di essere una questione privata e divenne un problema collettivo della società da prendere in considerazione a livello politico, sociale e giuridico.

I primi passi verso il cambiamento cominciarono a manifestarsi già con la legge sul divorzio del 1970¹⁴, con l'abolizione nel delitto d'onore nel 1981¹⁵ e con la riforma del diritto di famiglia nel 1975¹⁶, con la quale il marito passò da capofamiglia a coniuge e gli vennero vietati rapporti non consenzienti con la moglie.

Nonostante queste riforme, il cammino per una legge efficace per contrastare questo fenomeno fu molto lungo e ancora oggi le donne devono impegnarsi per affermare i propri diritti contro ogni forma di discriminazione.

E' evidente che per contrastare la violenza di genere, è necessaria la formalizzazione di obblighi e standard normativi al fine di rendere reali i diritti delle donne, per questo motivo nel 1967 la Commissione Diritti Umani dell'ONU ritenne opportuno redigere un documento che gettò le basi per garantire l'uguaglianza tra donne e uomini nel godimento dei diritti civili, culturali, economici e sociali, ossia la "Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazioni contro le donne". Tale dichiarazione venne approvata soltanto dieci anni dopo come "Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro

¹⁴ L.898/1970

¹⁵ L.442/1981

¹⁶ L.151/1975

le Donne” (CEDAW) e rappresentò una grandissima responsabilità, nonché una solida presa di posizione politica a favore dell’autodeterminazione del genere femminile¹⁷.

Un altro importante passaggio, che contribuì al progresso femminile, fu la Conferenza mondiale dell’ONU sulle donne di Nairobi nel 1985, alla quale venne associata la “nascita del femminismo globale”¹⁸. Le Nazioni Unite rivelarono che, nonostante i tentativi volti a migliorare la condizione delle donne, non tutte avevano beneficiato di queste azioni per cui gli obiettivi non erano stati raggiunti. Vennero presentate nuove Strategie orientate al futuro per l’anno 2000¹⁹ con ulteriori misure che prevedevano il coinvolgimento delle donne, non solo nelle tematiche femminili, ma in tutte le questioni, al fine di raggiungere l’uguaglianza. Nella lunga lista delle Conferenze mondiali²⁰, quella di Vienna del 1993 ha svolto il ruolo cruciale nella lotta per i diritti umani delle donne. Gli Stati hanno riconosciuto che tali diritti sono «una parte inalienabile, integrante e indivisibile dei diritti umani» e per la prima volta venne riconosciuto che le leggi e i meccanismi messi in atto per tutelare più della metà della popolazione mondiale, dovevano essere potenziati per eliminare la violenza²¹.

Soltanto nel 1995, a Pechino, venne approvata la Piattaforma d’Azione considerata il testo politico più rilevante e consultato da tutte le donne, in cui parole chiave come “punto di vista di genere” e “empowerment femminile” entrarono a far parte del dibattito femminista e anche in quello dei governi.

A livello europeo, si manifesta una particolare sensibilità per la violenza sulle donne a partire dagli anni Duemila, quando vengono emanate diverse raccomandazioni su diversi temi come le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati e lo stupro all’interno della coppia.

Il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per proteggere le donne venne ratificato solo nel 2011 e fu la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza di genere e la violenza domestica, la quale stabiliva chiare linee guida su come gli Stati dovevano lavorare per un Paese libero da questo fenomeno.

¹⁷ Schimmenti, V., & Craparo, G. (2014). *Violenza sulle donne: Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali* (p. 38). Franco Angeli.

¹⁸ Testo disponibile al sito:

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/b_finestra_2/d_nairobi.html

¹⁹ ONU (1985) Conferenza mondiale dell’Onu sulle donne di Nairobi.

²⁰ Tra le Conferenze Mondiali che hanno attribuito un’importanza particolare all’uguaglianza tra i sessi e ai diritti umani delle donne ricordiamo diverse date quali: 1975 (Messico), 1980 (Copenaghen), 1985 (Nairobi), 1993 (Vienna), 1994 (Cairo) e 1995 (Pechino).

²¹ONU (1993) *Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti umani di Vienna*. Disponibile al sito:

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/a_conf_vienna_dir_umani/a_vienna_introd.html

Le istituzioni internazionali, spinte dai movimenti femministi, hanno avuto un ruolo cruciale nel sostenere lo sviluppo di politiche volte a contrastare la violenza nei confronti delle donne ed è grazie a queste azioni di sensibilizzazione che hanno potuto modificare il loro approccio, considerando questo grave fenomeno come l'effetto di pregiudizi, disuguaglianze di genere e stereotipi culturali, su cui è necessario un lavoro costante.

1.3.1 La CEDAW

La Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) è il più rilevante documento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981. Essa descrive la discriminazione contro le donne come *"ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo"*²².

Attraverso questa definizione, la Convenzione richiede agli Stati di eliminare ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, nell'esercizio di tutti i diritti civili, economici e politici, al fine di raggiungere l'uguaglianza sia nella vita pubblica che in quella privata.

Ad oggi, tale strumento è stato adottato da 186 Stati che hanno il dovere di mettere in atto un insieme di azioni temporanee, al fine di garantire alla donna gli stessi diritti e opportunità che spettano all'uomo. Il documento è composto da un preambolo e trenta articoli che permettono di individuare specifiche aree di discriminazione con i relativi strumenti per eliminarli. Nel suo preambolo è presente un riconoscimento relativo al fatto che, nonostante i numerosi sforzi delle Nazioni Unite, le donne continuano ad essere oggetto di numerose discriminazioni e ciò rappresenta una violazione dei diritti fondamentali e del rispetto della dignità umana, danneggiando in tal senso anche la comunità.²³

Oltre a definire il concetto di discriminazione nei confronti della donna nell'articolo 1, la CEDAW obbliga gli Stati a intraprendere misure legislative concrete per abolire e proibire

²² ONU (1979) *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*. Testo disponibile al sito: http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/d_cedaw_donne/home_cedaw.html

²³ Schimmenti, V., & Craparo, G. (2014). *Violenza sulle donne: Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali* (p.39). Franco Angeli.